Battaglia Comunista

N. 11-12 – Nov.-dic. 2021 – Giornale del Partito Comunista Internazionalista – Esce dal 1945

Nuova fregatura pensionistica

… in arrivo per i lavoratori

Verso la fine di ottobre il governo Draghi ha varato la legge di bilancio 2022, consistente in circa 30 miliardi, di cui 23,5 andranno a ingrossare il deficit dello stato, già enormemente gonfiato dalla crisi pandemica.
Naturalmente gli stanziamenti più corposi (4,1 miliardi) sono destinati alle imprese grandi medie e piccole, cioè ai padroni, sotto forma di sostegni, decontribuzione, finanziamenti vari per cercare di favorire la ripresa economica e rilanciarne la competitività sui mercati internazionali.Tanto che lo stesso governo prevede una crescita del 6% circa come rimbalzo dopo la fase di blocco semitotale avvenuta nel 2020 causa l'emergenza covid.
Per i lavoratori si prospetta come al solito qualche mancia insignificante sul piano di una possibile riforma fiscale che andrebbe a modificare leggermente le aliquote Irpef, anche se solamente quella di mezzo, che comporterebbe piccoli benefici solo alle fasce medio alte del lavoro dipendente e lascerebbe inalterate tutte le altre che costituiscono la stragrande maggioranza della classe lavoratrice, cioè operai e impiegati. In più, come ulteriore considerazione, va notato che gli eventuali ridicoli benefici mensili (dai 10 ai 30 euro mensili) che spetterebbero sono già stati spazzati via dagli aumenti esagerati che riguardano le materie energetiche: luce e gas aumenteranno del 40% e 30% rispettivamente sottoponendo subito i proletari a una nuova stangata anticipata.
L'inflazione sta risalendo in modo notevole, negli USA è già segnalata al 6% e in Italia si prevede che a fine anno supererà il 3%. La domanda di materie energetiche per rilanciare l'economia capitalistica internazionale vede il suo apice nella ► Pag.2

Campagna vaccinale

Sui vaccini, il Green Pass e le responsabilità borghesi

I vaccini. I vaccini stanno dimostrando di funzionare tanto per contenere il contagio quanto, ancor di più, per ridurre drasticamente il numero di ricoveri e i decessi, certo ci sono i limiti dovuti tanto al fatto che solo una parte della popolazione è vaccinata, quanto alla mancata applicazione di una serie di altri interventi necessari a limitare e contenere la pandemia, ma questi non inficiano il dato di fatto che i contagiati, ricoverati e deceduti sono attualmente nettamente meno rispetto lo stesso periodo dell'anno scorso. I nuovi infetti sono in grandissima maggioranza non vaccinati e il numero di casi avversi gravi e gravissimi dovuti dai vaccini è comunque enormemente inferiore a equivalenti situazioni di gravità dovute al CoViD nei non vaccinati. A partire da queste evidenze statistiche (sarà inoltre interessante osservare l'andamento pandemico invernale in Italia e Portogallo, i paesi con il maggior numero di vaccinati in Europa, quanto in quelli con meno vaccinati), affermiamo con forza che la vaccinazione è una pratica da condividere e diffondere come primario presidio di salute pubblica.

Chi non si vaccina aumenta i rischi di contagio innanzitutto per ► Pag.4

Fra i rimbalzi del Pil la crisi avanza

Il governo Draghi esulta nell'annunciare, con il NADEF (Nota di Aggiornamento al Documento di Economia e Finanza - settembre 2021), una crescita del Pil pari al 6,1%. Un rimbalzo, fra i crolli provocati poi dal Covid, ma per ritornare sui livelli a malapena raggiunti prima che l'epidemia si diffondesse, sarà un obiettivo raggiungibile solo fra qualche anno e comunque continuerà a peggiorare la strisciante crisi che attanaglia il capitale. Le indicazioni (ottimistiche!) non vanno oltre il 4,2% nel 2022, il 2,6% nel 2023 e l'1,9% nel 2024: sono la conferma di un'agonia che si sta avvicinando alla resa finale dei conti il modo di produzione capitalistico. A scanso di equivoci, qesto non significa che il capitalismo cadrà da solo, se non ci sarà l'intervento cosciente del proletariato rivoluzionario, politicamente diretto dal suo partito di classe.
L'ottimismo del governo Draghi si concentra sul _Piano Nazionale di Ripresa che illustra la destinazione delle risorse in arrivo dall'Europa:_ all'Italia 191,5 mld di euro (68,9 mld a fondo perduto e 122,6 come prestiti a tassi agevolati). Le sirene borghesi intonano canti per una "_crescita intelligente, sostenibile e inclusiva_", dove reddito e occupazione figurerebbero come variabili macroeconomiche esposte al vento ► Pag.3

Note a margine della Cop26 di Glasgow

Pochi scienziati mettono ormai in discussione il legame fra l'attività umana (in primo luogo l'utilizzo dei combustibili fossili) ed i cambiamenti climatici in atto; eventi meteorologici estremi (ondate di calore estivo, piogge torrenziali, tempeste invernali, buchi nell'ozono ecc..) sono sempre più all'ordine del giorno ed appaiono difficilmente giustificabili facendo ricorso alla sola variabilità naturale.
Le basi scientifiche per interpretare i mutamenti climatici risalgono a più di 150 anni fa e si sono dimostrate valide nella costituzione di modelli teorici in grado di correlare efficacemente, negli ultimi 60 anni di osservazioni, le cause note con gli effetti ambientali. Sin dal 1850-1860 è noto che i gas serra sono in grado di riscaldare il pianeta e il legame fra le emissioni di anidride carbonica e il riscaldamento della Terra è stato ipotizzato dal 1938.
In breve, l'energia che la Terra riceve dal Sole viene a sua volta emessa mediante radiazioni infrarosse; l'energia infrarossa, abbandonando la superficie terrestre, viene in parte assorbita dall'atmosfera determinando l'innalzamento della temperatura del pianeta. La quantità di energia assorbita, e quindi l'entità dell'incremento termico, è determinata dalla composizione dell'atmosfera; è stato osservato sperimentalmente che l'anidride carbonica aumenta l'assorbimento della radiazione infrarossa.
La previsione, basata sulla teoria scientifica precedentemente accennata, di un incremento della temperatura terrestre di circa 1,1 gradi centigradi fra il 1900 e il 2020, determinata principalmente dall'utilizzo di combustibili fossili, è stata verificata.
La distribuzione del calore, in maniera uniforme, dall'atmosfera alle profondità oceaniche, richiede del tempo; è stato stimato che le emissioni di anidride carbonica che si sono accumulate fino ad oggi nell'atmosfera determineranno un incremento della temperatura di circa 0,5 gradi cen- ► Pag.6

All'interno e su leftcom.org

Crisi dei migranti

— – —

Il capital-socialismo cinese comincia a traballare

A che punto siamo

Sui fatti di Roma del 9 ottobre

Solidarietà con la lotta alla GKN

Per lo sciopero generale

Pensioni

Continua dalla prima

Cina, che sta rastrellando petrolio e gas a livello mondiale, facendo così lievitare i prezzi enormemente.

Tornando nella nostra Italietta, inserita nella manovra economica che tutte le forze governative dell'ammucchiata nazional - patriottica hanno caldamente approvato, c'è poi l'intenzione di provvedere a una nuova ennesima riforma delle pensioni.
Facciamo una breve e sintetica carrellata di quelle precedenti e più significative che sono state approvate dai vari governi borghesi di diversa estrazione, con il sostegno e la collaborazione attiva di tutti i sindacati (CGIL CISL UIL) nel cercare di sforbiciare tutto il cosiddetto stato sociale (pensioni scuola e sanità), per destinare le risorse al contenimento del bilancio statale e agli investimenti capitalistici, con ristrutturazioni varie dell'apparato economico produttivo della borghesia.
Il sistema pensionistico italiano fino agli anni '90 del secolo scorso era praticamente uscito dalla guerra e dalla successiva ricostruzione con due criteri che permettevano di ottenere la pensione con 60 anni minimo di età e 35 anni di contribuzione. Vi erano poi delle eccezioni che riguardavano il pubblico impiego, con le cosiddette pensioni baby per i dipendenti pubblici introdotte nel 1973 e rimaste in vigore fino al 1992, che consentivano di andare in pensione dopo 20 anni di lavoro e dopo 14 anni e sei mesi alle donne sposate con figli.

Dagli anni '90 in poi si succedono vari interventi volti a eliminare del tutto i cosiddetti favoritismi (pensioni baby), ma soprattutto al tentativo di ridurre pesantemente la spesa previdenziale in rapporto al Pil, che la crisi economica e il continuo aggravarsi del bilancio statale non potevano più permettere di mantenere al capitalismo italiano.
La riforma Amato innalzò l'età di vecchiaia da 55 a 60 anni per le donne e da 60 a 65 anni per gli uomini. Inoltre introdusse il calcolo dell'importo pensionistico effettuato non più sulla media degli ultimi 5 anni di salario o stipendio percepito, bensì sugli ultimi 10 anni. Inutile osservare che ciò comportava un primo pesante taglio all'emolumento stesso, riducendo sostanzialmente il salario differito dei lavoratori.
Nel 1995 sarà la riforma Dini, sempre col sostegno attivo delle sinistre borghesi e dei sindacati, ad assestare un altro pesantissimo colpo alle pensioni dei proletari.
Si passa come metodo di calcolo dal sistema retributivo (circa 80% dell'ultimo stipendio percepito) a quello contributivo, conteggiando i contributi versati in tutta la vita lavorativa (circa il 55% dell'ultimo stipendio) per coloro che non avevano nel 1995 raggiunto 18 anni di contribuzione, introducendo una enorme disparità per i lavoratori più giovani, che si vedevano decurtata la futura pensione del 35% circa rispetto alla pensione precedente calcolata col metodo retributivo. Teniamo presente sempre che le pensioni italiane sono tra le più basse dei paesi Europei, come del resto i livelli salariali. Vengono inoltre tagliati gli importi delle pensioni di invalidità e reversibilità.
Ci saranno altri tentativi di riforma che saranno introdotti dal governo Prodi, dai ministri Maroni e successivamente Padoa Schioppa, che inseriranno quota 96 come somma di anni di contribuzione e anzianità, che quindi verrà elevata ulteriormente e soprattutto si procede alla progressiva eliminazione del TFR, che verrà destinato ai Fondi pensione; da un lato favorendo la speculazione finanziaria del capitale e dall'altro sottoponendo il salario differito dei lavoratori all'incognita pericolosa dell'investimento finanziario, che già tanti guasti aveva apportato alle misere condizioni di vita degli operai (la tragica vicenda Enron negli Usa insegna ampiamente!!).
Arriviamo pertanto alla riforma Fornero che innalza ulteriormente l'età minima a 67 anni e la contribuzione a 42 anni… Il criterio per i padroni e i loro governi è sempre più uniformato a diminuire l'importo delle già magre pensioni dei lavoratori e aumentare l'età di uscita dal lavoro, in modo, come già abbondantemente dimostrato, di comprimere al ribasso la spesa previdenziale accusata falsamente di essere la causa principale dell'indebitamento pubblico dello stato capitalistico italiano.
L'ultima modifica viene attuata dal primo governo Conte e sponsorizzata dal fascistoide ministro Salvini, introducendo la cosiddetta quota 100, che doveva essere raggiunta come somma di anni e contributi (62 + 38 ecc.). Da notare che soprattutto la Lega ha sbandierato questa modifica all'odiata riforma Fornero come innovazione positiva per il mondo del lavoro. I falsari del partito di Salvini non hanno mai detto però che questa riforma apportava un taglio ulteriore dell'importo pensionistico in misura del 3% circa per ogni anno di uscita rispetto al limite di 67 posto dalla riforma Fornero. La manovra, demagogica e strumentale di un partito che rappresenta interessi della media e piccola borghesia imprenditoriale e bottegaia, è effettuata soprattutto per cercare di ottenere consensi elettorali anche nella classe operaia del nord, del tutto priva ormai di referenti politici social-riformisti, schierati ormai apertamente a difesa dell'economia nazionale e del capitale.

Finalmente siamo ad oggi, in quanto le modifiche apportate da quota 100 scadono a fine 2021.
Quindi l'attuale governo Draghi e compagnia cantante devono intervenire nuovamente per dare vita a una nuova riforma che stabilizzi per lungo tempo la spesa previdenziale, rendendola compatibile, e sempre più al ribasso, con le necessità improrogabili del capitale italiano e del suo stato.
È in corso un confronto con i sindacati che hanno minacciato (sic!!) iniziative di lotta qualora non venissero consultati e non partecipassero alla emanazione delle modifiche da apportare all'impianto della legge Fornero, che comunque resterà nelle sue linee fondamentali. Ora si parla come fase di transizione per un anno solamente di quota 102, come somma di contribuzione ed età lavorativa, incrementando ancora di 2 anni la quota precedente!
È sicuro però che l'unico metodo di calcolo a regime sarà quello contributivo, che taglierà gli importi, come già detto, del 35 % circa rispetto al precedente retributivo.
Verranno probabilmente confermate le due varianti per uscire con flessibilità prima dei fatidici 67 anni, cioè 1) opzione donna a 58 anni e calcolata per intero col contributivo, pertanto con il taglio suddetto che la renderà una solenne fregatura, e 2) l'Ape Sociale che sarà destinata ai lavoratori che hanno svolto lavori gravosi e che se non sono deceduti sul lavoro (non è purtroppo una battuta vista l'incidenza elevatissima di tali "incidenti" mortali) andranno in quiescenza, comunque col solito calcolo ridotto della pensione.
Al momento in cui scriviamo pertanto non è stato partorito dal governo ancora un nuovo trattamento che dal 2023, dopo la fase transitoria di quota 102, utilizzerà comunque l'impianto generale della riforma Fornero, i cui capisaldi restano in ogni caso il regime contributivo di calcolo per tutti e l'età minima per l'accesso alla rata pensionistica in 67 anni o 42 e sei mesi di contributi versati, salvo le varianti di cui sopra.

La direzione nella quale il capitalismo e i suoi governi di ogni colore sono ormai da tempo allineati è in ogni caso già tracciata: pensioni sempre più misere come potere d'acquisto e ottenibili in età sempre più avanzata!
La tendenza è ormai consolidata anche a livello internazionale, perché la crisi economica e sociale del sistema capitalistico impone un continuo e massiccio ridimensionamento della spesa sociale; il cosiddetto Welfare State nelle sue componenti principali deve essere schiacciato fino in fondo, per le esigenze sempre più fameliche del capitale.
In più vi è da sottolineare come fra un paio di anni, esaurito il piano di finanziamento del Recovery Plan di 209 miliardi dell'Unione Europea, di cui circa 130 andranno ad aumentare il vertiginoso debito pubblico (155/160MLD) e il deficit conseguente (9/ 10 %), le litanie antiproletarie dei sacrifici e delle privazioni torneranno a costituire il ritornello principale con cui padronato, socialdemocrazia (cioè la sua pallidissima versione centrosinistra, il che...) e sindacati imbottiranno la coscienza e le menti dei lavoratori.

Il quadro complessivo delle condizioni di vita e lavoro oltre che pensionistiche del proletariato non potrà pertanto che peggiorare notevolmente, sia sotto l'aspetto salariale, tra i più bassi a livello europeo, sia in quello occupazionale. Già lotte di resistenza sono in atto con occupazioni di fabbriche che hanno chiuso o riducono il personale, anche se tali risposte operaie denotano purtroppo solamente l'iniziativa della disperazione per la salvaguardia del posto di lavoro o si caratterizzano esclusivamente per la difesa immediata delle condizioni di salario e contrattuali.
La speranza e l'augurio nostro e l'intento per il quale lavoriamo è che tali lotte possano in un futuro non lontano assumere un carattere generale ed unitario da parte della classe lavoratrice e che superino gli steccati sindacal- riformisti per ergersi su un piano di classe contro la causa prima che è alla base degli attacchi che il capitalismo, travolto dalla crisi, assesta al proletariato.
Le lotte per l'occupazione, il salario, contro lo sfruttamento sempre più intenso e contro le riforme antioperaie di governo padroni e sindacati devono cercare di caratterizzarsi quindi sul terreno politico dell'anticapitalismo, dello scontro di classe contro la borghesia e i suoi governi, per la crescita di una prospettiva rivoluzionaria ed internazionalista. È il principale compito cui devono lavorare e impegnarsi attivamente quelle avanguardie politiche, diretta emanazione di un partito realmente comunista, nella loro capacità di organizzare e dirigere le iniziative all'interno dei posti di lavoro, sul territorio e ovunque sia presente la classe proletaria.

(RD)

Crisi dei migranti

Vedere gli ex “stati comunisti” dell’est europeo, con gli eserciti armati di tutto punto e sul piede di guerra per qualche migliaio di migranti disperati (e che verrebbe pure da ridere se non fosse una tragedia), potrebbe meravigliare chi ha sempre creduto che in quei paesi regnasse il comunismo ergo un mondo a misura d’uomo, dove gli “egoismi” determinati dai più biechi e squallidi interessi economici borghesi, ove il profitto era ed è il loro moloch, fosse il mondo dell’odiato capitalismo occidentale, e invece non è altro che la conferma di quanto questi paesi fossero lontani anni luce, non dico dal “comunismo”, ma dal più pallido regime democratico/borghese.

Dalla scuola del cosiddetto “socialismo di stato” sono passati armi e bagagli al più libero dei mondi possibili: il capitalismo. Invero il passaggio non è stato traumatico, già ci sguazzavano fino alle midolla, hanno però scoperto la “proprietà privata” in tutto il suo splendore, e al solo pensiero che altri (nella fattispecie i migranti) possano disturbare il loro “paradiso”, li fa rabbrividire. Beninteso, a scanso di equivoci, qui parliamo della macchina statale borghese e dei loro loschi figuri, da Aljaksandr Lukašėnka (Lukashenko), presidente della Bielorussia, a Mateusz Morawiecki il premier polacco, a Putin ecc., in cui ognuno gioca la sua parte nel copione dei soliti sporchi interessi capitalistici.

Il regista, come appare evidente ad uno sguardo un po’ più attento, è Vladimir Putin. Lo zar della grande Madre Russia, dopo aver perso l’Ucraina, non può permettersi il lusso di perdere altri pezzi importanti del suo avamposto difensivo ai confini dell’UE, per finire accerchiato dalla Nato (USA) nella faglia est-ovest. Inoltre non bisogna dimenticare le altre tensioni che preoccupano non poco la Russia, cioè il Donbas, (bisogna tra l’altro sottolineare che è di questi giorni la rimozione, da parte della Russia, delle barriere doganali tra Mosca e le repubbliche ribelli del Donbas come a segnalarne la formale annessione), dove le schermaglie, mai cessate, sono risalite di tono, e soprattutto le manovre Nato e Usa nel Mar Nero, che hanno visto coinvolti fino a 30 paesi dell’Alleanza Atlantica, che sono praticamente andate avanti per tutta l’estate e che ancora continuano, non fanno dormire sonni tranquilli a Putin.

Certo anche il presidente bielorusso, non molto simpatico a Putin e del quale si libererebbe volentieri, sta giocando le sue carte per rimanere abbarbicato al potere fino alla fine dei suoi giorni, costringendo Mosca ad appoggiarlo in toto e a cambiare strategia nei suoi confronti verso una transizione morbida del cambio della leadership. Il ricordo dell’estate del 2020 è ancora fresco, egli è infatti stato sull’orlo del precipizio. Chi non ricorda le grandi manifestazioni contro le elezioni taroccate, di uno dei tanti dittatori “non democratici”, in alternativa a quelli “democratici” (tutti gli altri capi di stato)?. Manifestazioni peraltro finite nel nulla e guidate (si fa per dire) da capi popolo con lo sguardo fisso ad occidente quale paese di Bengodi. Manifestazioni che avevano come capro espiatorio Lukashenko e le sue elezioni, ma che si muovevano in una profonda crisi economica.

Tale crisi, lungi dall’essere superata, continua a mordere sia ad oriente che ad occidente, aggravata dalla pandemia in corso. La profondità di questa crisi ha messo in ginocchio la Bielorussia e si riflette anche nella gestione pandemica con un tasso di vaccinazione poco sopra il 24%, uno dei peggiori a livello europeo. Le sanzioni inoltre hanno tagliato drasticamente le risorse finanziarie. La mancanza di fonti di finanziamento impediscono elementari riforme economiche, il che aggrava il quadro generale e spingendo il proletariato sempre più in condizioni di vita insostenibili.

Anche la Polonia ha i suoi guai. Il governo sovranista (guidato da Morawiecki) di una delle destre più becere del continente, assieme al suo degno compare ungherese Viktor Orban, ha dovuto fronteggiare grandi manifestazioni contro le leggi medievali sull’aborto, i sondaggi lo danno in caduta libera (dal 40 al 29%). Ma i problemi sono ben altri. Nonostante nel 2019 il tasso di crescita sia stato del 4% , il numero delle persone in povertà assoluta cresce di anno in anno. Il 17% dei polacchi non ha i soldi per pagare i medicinali più costosi; il 45% delle famiglie non ha risparmi, il reddito medio mensile pro capite è di circa 500 euro, con i quali si arriva a stento a fine mese. Anche la gestione della crisi pandemica la vede come fanalino di coda nella percentuale dei vaccinati, solo il 53% ha completato il ciclo.

Anche queste situazioni interne ai due regimi spiegano l’uso dei migranti come diversivo. Il classico “due piccioni con una fava”. A noi non resta che denunciare questi criminali senza scrupoli, e quelli coi falsi scrupoli che piangono lacrime di esplosivo, per la crisi umanitaria alle porte della “civiltà cristiana” che mai prima fu conosciuta. Questi ex (?) negrieri, che per secoli hanno trasportato carne umana da sfruttare fino all’ultima cellula del loro corpo per ingrassarsi di profitti a buon mercato, si ritraggono scandalizzati per i metodi brutali del loro collega polacco, che non disdegna qualche doccia gelata e un po' di lacrimogeni a chi già muore assiderato (sono arrivati già a dieci i morti), proibendo finanche l’intervento delle ONG umanitarie, cose che nemmeno in guerra!

Intanto è già in progetto la costruzione del muro (Trump il “fascista” docet) lungo tutto il confine con la Russia bianca. Muro a cui Bruxelles nega i finanziamenti, ma che, sotto sotto, non disdegna, anche perché la Polonia è pur sempre il figlio prediletto degli Stati Uniti e uno dei più fedeli alleati Nato. Per il momento il filo spinato serve alla bisogna. Certo, i polacchi col filo spinato dovrebbero avere brutti ricordi, è evidentemente la nemesi storica: “La storia si ripete sempre due volte la prima come tragedia la seconda come farsa” (Marx). Solo che questa volta la farsa riguarda migliaia di persone, comprese donne e bambini, che fuggono dai loro paesi martoriati da guerre, distrutti da bombe occidentali e orientali che rispondono agli interessi famelici degli imperialismi di ogni colore. Americani e russi in primis, con tutto il codazzo degli europei, turchi e cinesi.

Il solo pensiero che queste anime dannate che vagano per il mondo alla ricerca di un po' di pace sono anche quelle che con un eufemismo potremmo chiamare “aristocrazia dei migranti”, in quanto in grado di pagarsi il viaggio di solo andata con i risparmi di una vita, dà l’idea delle condizioni degli altri dannati rimasti in patria. Terre, (Iraq, Siria Afghanistan, Libia ecc.) messe a ferro e fuoco dagli Usa, dall’Europa e dalla Russia. L’ideale sarebbe ripristinare per legge la tratta degli schiavi e fare arrivare forza-lavoro gratis.

I piagnistei di questi sepolcri imbiancati, di questi farisei, si abbattono e si battono in un solo modo con la guerra della classe proletaria, contro la classe borghese, i parassiti criminali di questo mondo, di questa società capitalista/imperialista.

(Tonino)

Vaccinazioni

Continua dalla prima

sé stesso, ma anche per i propri compagni di lavoro e famigliari, oltre che per la popolazione in generale (in quanto pare che la carica virale di un positivo non vaccinato sia maggiore e più contagiosa di quella di un vaccinato). Le conseguenze più gravi della malattia hanno colpito trasversalmente le classi sociali, certo, però in modo particolare il proletariato e hanno imperversato nelle sterminate masse proletarie e diseredate dei "paesi in via di sviluppo", nelle baraccopoli immense che ne assediano le metropoli, ma anche e non da ultimo, nella prima superpotenza imperialista del pianeta, gli USA. Quelle masse, nostre sorelle di classe, sono state e continuano ad essere private del primo e, nell'immediato, più efficace strumento di contenimento e contrasto alla pandemia, il vaccino, ennesima dimostrazione di come la borghesia sia una classe sociale parassita, che non bada alla salute pubblica o generale, ma solamente ai suoi interessi economici, al profitto.

Affermare la necessità della massima diffusione della pratica vaccinale non ci preclude tuttavia dal criticare, come abbiamo sempre fatto, tanto le modalità della gestione borghese della pandemia (tutta piegata sul massimizzare i profitti, al contenimento dei costi di intervento e a cogliere le occasioni per ristrutturare il mercato del lavoro) quanto i pretesi "movimenti di opposizione" ai vaccini, o al Green Pass, che, in nome di un ambiguo atteggiamento "antisistemico", e nonostante il fatto che in mezzo ci possano essere elementi che si pretendono comunisti, sono di fatto e nel complesso veicoli delle peggiori ideologie irrazionaliste, reazionarie e oscurantiste, che deviano il conflitto verso teorie complottiste, per "un altro capitalismo possibile". Ma procediamo con ordine, partendo dall'applicazione del Green Pass.

Il Green Pass. Le prese di posizione sui vaccini (e "diritto alla libertà di cura") e sullo strumento "Green Pass" hanno letteralmente spaccato gruppi e movimenti (quando non famiglie o amicizie), in maniera totalmente trasversale. L'oggetto Green Pass ha natura duplice: da un lato – come semplice certificazione – è uno strumento che si è dimostrato utile e positivo nell'incrementare massicciamente il numero dei vaccinati; dall'altro rappresenta un odioso strumento di ricatto, discriminazione e punizione nei confronti di quei lavoratori che, per qualche motivo, non si vaccinano, imponendo inoltre loro il costo dei tamponi. Ha insomma rappresentato la "foglia di fico" dietro alla quale la borghesia nasconde la vergogna di non aver attuato nessun altro intervento strutturale (oltre a vaccino e Green Pass) per limitare e contenere la pandemia. Insomma, l'ennesima, vile ipocrisia borghese.

Comprendiamo la necessità che la vaccinazione debba essere accompagnata da una certificazione che ne attesti l'avvenuta esecuzione, o l'esito negativo del tampone, soprattutto per quei luoghi di lavoro caratterizzati da alto rischio, come la sanità e le RSA. Tuttavia rifiutiamo di accettare l'identificazione di tale certificazione (chiamiamola come vogliamo) con il Green Pass: la prima, utile, servirebbe ad attestare l'avvenuta vaccinazione (o la negatività al tampone eseguito) e poi la borghesia avrebbe il problema di come gestire questi lavoratori; il secondo unisce a questo utile scopo un inaccettabile colpire la classe lavoratrice – tagli al salario, sospensione, licenziamento, ecc., per scaricare su di essa le proprie inadempienze, i costi e le conseguenze della malagestione della pandemia. La borghesia non ha nessun titolo "morale" (ha, naturalmente, quello del potere che detiene) per invocare e imporre misure punitive contro quei lavoratori che non adottano comportamenti atti ad attenuare i rischi di infezione dal momento che è totalmente sua la responsabilità di aver fatto dilagare la pandemia (e le morti) nella primavera del 2020 e di non aver posto in essere adeguati provvedimenti successivamente, anzi, di aver approfittato delle condizioni create dalla pandemia per perpetrare l'attacco al lavoro e favorire il profitto. Chiariti questi aspetti ha ora senso qui riproporre e aggiornare le nostre critiche alla gestione borghese della salute collettiva e ai movimenti che si sono sviluppati in questi mesi, con particolare attenzione ai "No Green Pass".

Il virus è il capitalismo. Il capitalismo è il primo responsabile della pandemia CoViD. Sia nata dallo spillover o da un esperimento di laboratorio, le cose cambiano poco, il virus ha trovato nella struttura produttiva e sociale capitalista i canali migliori che in breve tempo ne hanno favorito e amplificato la diffusione. Decenni di tagli alla spesa sanitaria, megalopoli inquinatissime e congestionate, hanno amplificato la diffusione del virus che si realizzava attraverso le rotte commerciali dell'economia capitalista globalizzata.

L'approccio degli stati borghesi verso la pandemia è stato tardivo e debole (quando non apertamente negazionista), tanto da creare una moltitudine di morti che si potevano evitare. Da anni una pandemia era data come prevedibile da molti Comitati scientifici, eppure la borghesia ha penalizzato la ricerca, ridotto ai minimi termini le strutture ospedaliere, tagliato i posti letto e il personale sanitario, sia medico che infermieristico. Questo non solo in Italia, ma in tutti i paesi "avanzati", per non dire in quelli della "periferia", dove già di partenza il Sistema Sanitario era ampiamente insufficiente.

La gestione borghese della pandemia. Durante i lock-down della primavera 2020, con il giochino dei codici ATECO, la maggior parte del proletariato industriale ha continuato a lavorare, e quindi il virus a circolare. Nell'estate 2020 la corsa a riaprire le strutture ricettive e ricreative, con i settori borghesi più legati al turismo e alla ristorazione che chiedevano a gran voce "_di tornare a fare quello che non si poteva_", è stata la base per il diffondersi della seconda e terza ondata nell'autunno/inverno successivi. Emblematico il caso britannico, dove le mascherine e la distanza sono state bandite a luglio 2021. Tornando in Italia, a quasi due anni dall'inizio della pandemia, nessun intervento strutturale è ancora stato posto in essere: non sono state ridotte le classi scolastiche (a partire da

quelle cosiddette "pollaio") ma è stata data solo l'indicazione di tenere le finestre aperte (!!), non sono state intensificate le corse dei mezzi pubblici (per studenti e pendolari), non si sono impiantati purificatori d'aria nei locali pubblici, non è stato potenziato il sistema dei tracciamenti e della vigilanza attiva al fine di circoscrivere e soffocare i focolai, non sono state predisposte misure di contenimento e prevenzione in vista delle successive ondate, nonostante fossero, e siano tutt'ora, ampiamente prevedibili. È stato invece incrementato il precariato con i "contratti CoViD e si sono ridotti i tempi e le modalità (vedi ancora la scuola con i tre casi oggi necessari) della quarantena. Nel frattempo la spesa sanitaria è pressoché rimasta invariata, con il risultato che gli ospedali sono congestionati e numerosi interventi ospedalieri, anche importanti, continuano ad essere rinviati _sine die._ Nella sanità con i nuovi contratti precari CoViD e i risparmi effettuati procrastinando tutta una serie di interventi, i profitti sono cresciuti. La borghesia ha fatto una scelta chiara: il virus non può essere debellato in tempi compatibili con le esigenze stringenti del capitale e quindi con esso bisogna convivere. Per essa la pandemia è un occasione per rafforzare le sue politiche.

La campagna vaccinale. Le vaccinazioni, nei paesi più ricchi, sono partite in ritardo e con molti problemi, specie con il "pasticcio" Astrazeneca: in Italia dapprima raccomandato a insegnanti e forze dell'ordine, poi sospeso per gli "under 60" in seguito ad alcuni gravi eventi avversi, sospettati di essere legati con la vaccinazione. La modalità con cui la borghesia gestisce la campagna vaccinale va denunciata nei termini: del carattere privatistico dei brevetti, dei limiti posti alla ricerca ecc.. A questo si somma, primo per importanza, il fatto che (mentre il centro capitalista si accaparra e fa addirittura scadere le "sue" dosi) la maggior parte della popolazione mondiale è tutt'oggi esclusa dai vaccini, con tutto ciò che questo comporta, non ultimo, lo sviluppo di varianti del virus ancora più pericolose.

Nonostante queste criticità, ad oggi, dai dati disponibili, è evidente che in paesi dove maggiore è il numero di vaccinati, come l'Italia e il Portogallo, l'incidenza del virus sia al minimo, mentre in paesi dove minore è il numero di vaccinati molto più seria e grave è la condizione delle morti e delle terapie intensive.

Vaccini e sicurezza sul lavoro. La logica che sta guidando la borghesia nell'affrontare la pandemia rischia di riprodurre e favorire nuove situazioni catastrofiche. Per ragionare sulla base della sicurezza dei lavoratori, della sicurezza della nostra classe, qui e nel resto del mondo, dobbiamo partire dall'ovvia constatazione che i vaccini sono necessari, ma dobbiamo al contempo denunciare che sempre più spesso viene abbassata la guardia sulle condizioni di sicurezza in generale (come testimoniano il crescente numero di incidenti sul lavoro) e riguardo la pandemia: si usano meno le mascherine, gli igienizzanti, non si rispetta la sicurezza. Il vaccino è una prima difesa, al momento di gran lunga la più importante, ma comunque non risolutiva e non definitiva. Da questo punto di vista va denunciato con forza come: il tele-lavoro venga ostacolato (lasciamo stare, qui, i problemi per la forza lavoro legati a questa nuova forma di lavoro a domicilio), lo Stato non si accolli i costi dei tamponi rendendoli gratuiti tanto per i lavoratori senza Green Pass quanto per tutte quelle persone che, per qualsiasi motivo, temono di essere entrati in con-

tatto con il virus. I movimenti “contro il Green Pass”, – per lo più animati da settori della piccola borghesia e dalla sua ideologia conservatrice o apertamente fascista, che, purtroppo, trainano frange minoritarie di proletariato disorientate e confuse – da questo punto di vista, limitando la denuncia a questo singolo aspetto, fanno il gioco borghese di chiudere tutto il discorso sicurezza sulla falsa dicotomia: “Green Pass sì – Green Pass no”, mentre la condizioni di insicurezza vanno denunciate a tutto tondo: dalle sempre più frequenti morti sul lavoro alla mancata applicazione dei dispositivi di sicurezza, dai contratti precari al lavoro nero alle mancate assicurazioni!

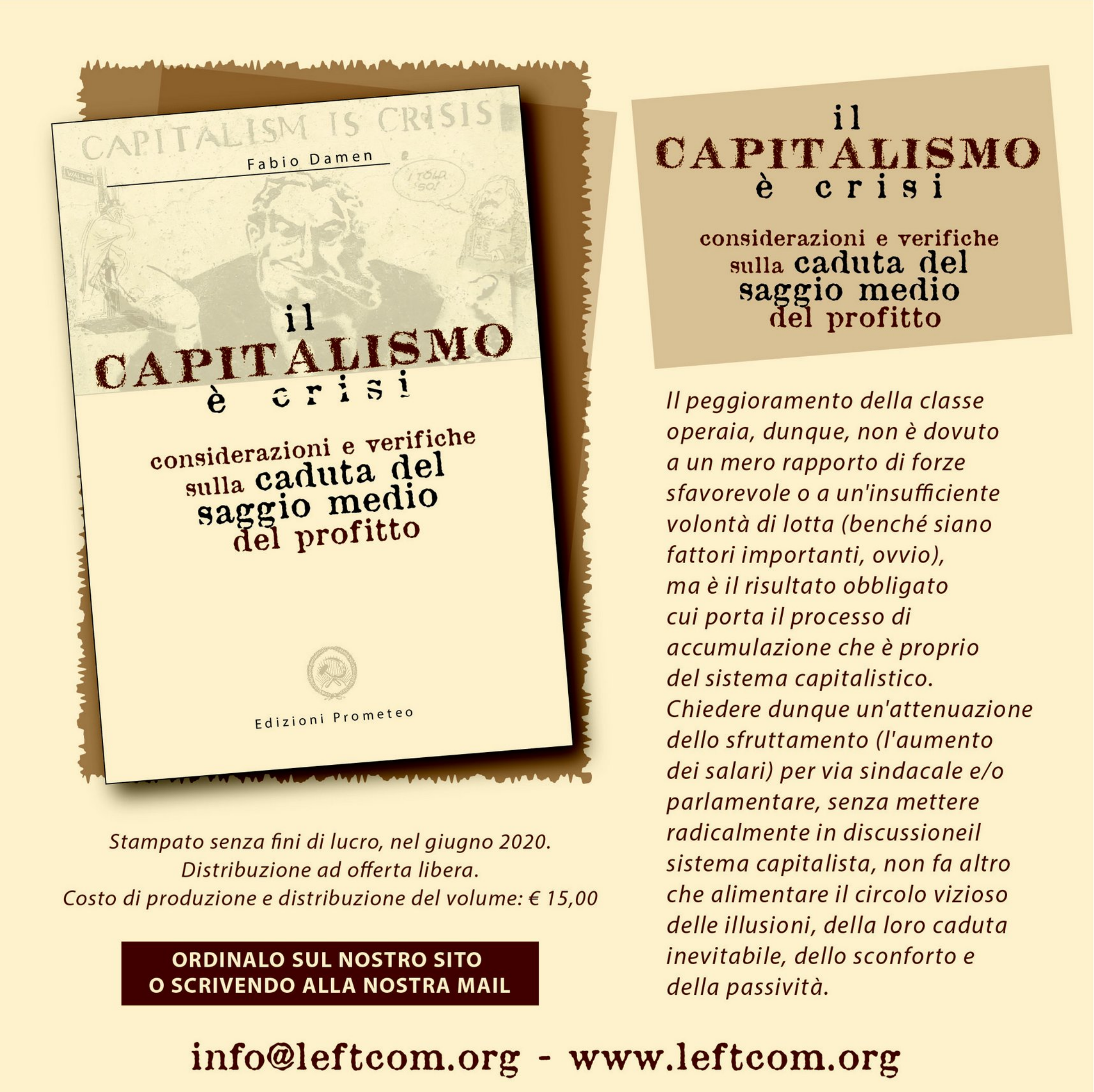
Pandemia, responsabilità individuali e di sistema. A livello ideologico la borghesia, per celare le sue immense responsabilità, ha usato fin da principio una ed una sola linea: la responsabilità del proliferare e diffondersi del virus, dei morti e dei ricoverati nelle terapie intensive è da addebitare alle condotte individuali. È vero che molti si appellano alla libertà individuale di cura sul vaccinarsi, e questo è un argomento delicato (benché la salute collettiva debba prevalere sui dubbi dei singoli), ma dal nostro punto di vista, registrati i dati disponibili e constatato che sulla base di essi il vaccino risulta efficace, riteniamo che si debba denunciare con forza la responsabilità borghese, tanto nella diffusione del virus quanto nell’inadeguatezza con la quale viene contrastato. La borghesia si muove nella contraddizione tra l’evitare le chiusure e lasciar circolare il virus, e sceglie scientemente il massimo risultato con la minima spesa: vaccinare senza porre mano ad interventi di sistema, anzi, utilizzando le occasioni generate dall’evento epocale “Pandemia CoViD” per condurre le ristrutturazioni di cui il sistema necessita per affrontare la nuova fase della crisi che ci si apre davanti. D'altra parte pretendere dalla borghesia che agisca in altro modo sarebbe scadere nelle illusioni del radical-riformismo, il quale avanza rivendicazioni che mai, anche se non fossimo in un'epoca di crisi strutturale, il capitale potrebbe accogliere (salario integrale ai disoccupati, drastica riduzione d'orario a parità di salario, ecc.: la solita lista della spesa). Questo non vuol dire rassegnarsi al capitalismo e alle sue leggi ma, al contrario, dare ancora più forza alla denuncia della società borghese e prendere coscienza che gli interessi della borghesia e del proletariato sono inconciliabili, fino a diventare, letteralmente, una questione di vita o di morte. La pandemia e la catastrofe ambientale incombente ne sono una dimostrazione evidente.

Il movimento No Green Pass. Nelle settimane a cavallo del 15 ottobre 2021, si è sviluppato un movimento contro il Green Pass che poi ha trovato una sua espressione nelle manifestazioni del sabato e nello sciopero che ha bloccato il molo VII di Trieste dal 15 al 18 ottobre. Le critiche che portiamo a questo movimento sono fondamentalmente tre: la prima è al suo intimo carattere “popolare e interclassista". Vi si trovano infatti dai commercianti agli operai, dai preti ai new age, dai fascisti agli anarchici, tutti accomunati dalla medesima lotta al Green Pass. Il movimento non ha quindi un carattere di classe; se si sono mossi alcuni settori di ospedalieri, i portuali di Trieste e qualcuno a Genova e in qualche altro porto, questi non hanno mai posto chiaramente una questione di classe, ossia non hanno collegato la critica al Green Pass all’attacco generale al lavoro, alla precarietà, alla sicurezza, ai tagli al salario e alle pensioni, all’aumento dello sfruttamento – condizione necessaria alla ripresa economica – e alla contrazione dello “stato sociale”.

La seconda è che mancando in partenza ogni riferimento di classe, tanto meno rivoluzionario, il movimento non poteva che finire dove è nato, tra le braccia di settori confusi, trasversali, individualisti, quando non apertamente reazionari, denominati dall’essere genericamente “antisistema”. Mossi da una concezione “complottista” e irrazionale del mondo. Ciò che abbiamo visto in queste piazze è il rifiuto di ogni logica di classe, senza nemmeno chiamare il capitalismo con il suo nome. L’orizzonte ristretto e ambiguo (molti criticano infatti i vaccini tout court e fanno proprie le ideologie reazionarie complottiste) di questo movimento lo caratterizza come episodico e con caratteri reazionari; il “rifiuto della politica” è stato una delle sue caratteristiche e dove, come a Milano, una confusa “sinistra” è stata più massicciamente presente, questo l’ha portata ad allontanarsi dai minimi riferimenti di classe per essere agganciata alla ideologia piccolo borghese, verbalmente antisistema, per una fantomatica “libertà”, sempre però all’interno di un quadro economico capitalistico e delle sue insuperabili compatibilità economiche.

La terza è che dal mondo del lavoro e dalla difesa degli interessi di classe, sola, può partire una ripresa della lotta, per cui siamo consapevoli che la miccia possa innescarsi da ogni luogo, ma se immediatamente il movimento non assume una posizione di classe, ossia se la classe non mette in risalto i suoi immediati e generali interessi, dando forza al suo partito rivoluzionario, ogni movimento è destinato a essere riassorbito, a maggior ragione questo che di classe ha avuto poco o nulla fin da principio e che invece ha alimentato ambiguità e legittimato la presenza in piazza degli elementi più reazionari.

I comunisti e quello che ci aspetta. Come ha deciso la borghesia, con il virus continueremo a convivere, per questo è necessario da un lato essere prudenti, continuare ad adottare tutte le precauzioni, compresa in primo luogo la vaccinazione, ma il vaccino in sé, fondamentalmente, se non per le denunce di cui sopra, non è un terreno in cui la coscienza di classe possa maturare o crescere. La nostra classe sta affrontando problemi epocali come la definizione dei fronti imperialisti di una nuova possibile guerra; guerra che sarebbe la soluzione finale ad una crisi economica altrettanto epocale (e forse della vita sul Pianeta); di sfondo a questo scenario sta la crisi climatica rispetto alla quale i governi capitalisti non sono in grado di intervenire; in primo piano invece sta la nostra classe che deve trovare sia in sé i motivi per scuotersi dal sonno e dare vita ad una nuova opposizione ai tagli, ai sacrifici, alla precarietà, e che ha bisogno di trovare per sé un solido punto di riferimento di classe. È banale dire che questo non può sorgere dal nulla, né tanto meno da chi fa proprie teorie “complottiste”, reazionarie e anti-comuniste, ma neanche dal mondo composito politico e sindacale del radical-riformismo, indipendentemente dalle intenzioni soggettive di chi ne fa parte. Sta quindi a noi comunisti internazionalisti presentare un'alternativa praticabile di opposizione generale al sistema e, oltre quanto abbiamo scritto, sui vaccini e sul green pass non crediamo ci sia molto altro da dire per cui, dopo un'intensa discussione che ha coinvolto l’intera organizzazione giriamo pagina e procediamo per la costruzione di un’alternativa che possa rappresentare una bandiera intorno a cui raccogliersi in questa lunga notte della lotta di classe, ma anche della crisi capitalista.



Clima

Continua dalla prima

tigradi nei mari e negli oceani nel prossimo futuro. L'acqua, riscaldandosi, accresce il proprio volume; è stato pertanto previsto un incremento del livello dei mari e degli oceani di almeno 25 cm entro il 2100.

Il concomitante scioglimento dei ghiacciai, secondo stime piuttosto prudenti, comporterà un'ulteriore incremento del livello delle acque di almeno 25 cm, con un incremento quindi complessivo di almeno mezzo metro entro la fine del secolo.

Ampie zone costiere, oggi ampiamente popolate, saranno sommerse dalle acque rendendo impossibile ogni tipo di coltivazione.

In paesi poveri come la Tanzania, che dipendono per il 30% del PIL dall'agricoltura, dalla pesca e dalla selvicoltura, la situazione potrebbe presto divenire insostenibile; lo stesso si può dire di paesi come il Vietnam, dove l'innalzamento delle acque comporterebbe la distruzione di una delle regioni con le più fertili risaie del mondo.

Il riscaldamento delle acque determina, d'altro canto, un aumento del vapore acqueo nell'atmosfera; il vapore acqueo è a tutti gli effetti un gas serra, in grado di assorbire calore e di emetterne ancora di più quando si condensa sotto forma di nuvole o dà luogo a tempeste. Si vengono così a generare dei circoli viziosi dove le temperature elevate e le ondate di calore anomalo innalzano l'umidità, che a sua volta alimenta acquazzoni estesi contribuendo ad incrementare la temperatura nelle ore notturne e catturando altro calore vicino alla superficie terrestre. Le temperature elevate ed il vapore acqueo possono costituire un mix micidiale in alcune condizioni, visto che per l'organismo umano è più difficile disperdere calore mediante la sudorazione in un clima umido; questo ha comportato l'incremento della mortalità nella parte di popolazione che non può accedere ad impianti di condizionamento. Osservazioni sempre più numerose indicano che gli eventi climatici estremi a cui abbiamo assistito negli ultimi anni sono alimentati da un complessivo incremento delle temperature e dell'umidità.

Ulteriori dati stanno evidenziano una progressiva espansione della zona tropicale dalla fascia equatoriale verso i poli, contribuendo a rendere più calde ed aride zone precedentemente a clima temperato e spostando di pari passo le zone interessate dalle precipitazioni tempestose; i fattori principali presi in considerazione dagli scienziati, per giustificare questo fenomeno, sono rappresentati dall'incremento delle temperature e dalle polveri atmosferiche che potrebbero modificare la temperatura dell'aria e la formazione delle nuvole; le manifestazioni più evidenti dei mutamenti in atto sono osservabili nel Mediterraneo, in Australia ed in California.

L'International Panel on Climate Change (Ipcc; gruppo di esperti internazionali sui cambiamenti climatici) ha dichiarato che se la temperatura globale dovesse aumentare di 2 gradi centigradi rispetto all'epoca pre-industriale, 118 milioni di persone potrebbero ritrovarsi a vivere in condizioni di siccità estrema e di carestia.

I temi brevemente accennati (in maniera tutt'altro che completa ed approfondita) vogliono soltanto mettere in evidenza che, malgrado la complessità dell'argomento e i diversi punti ancora controversi ed oscuri, ci sono degli aspetti ormai condivisi da gran parte della comunità scientifica sia riguardo ai meccanismi di base che alle drammatiche conseguenze che sta comportando il riscaldamento del globo; il legame fra l'attività umana ed i cambiamenti climatici emerge in maniera sempre più evidente dai dati sperimentali e dalle osservazioni raccolte. In secondo luogo è importante sottolineare che i mutamenti sono già in atto; se da domani dovessimo miracolosamente interrompere le emissioni di anidride carbonica, alcuni effetti del cambiamento climatico (come l'innalzamento delle acque) continuerebbero comunque a manifestarsi nel prossimo futuro.

L'anidride carbonica tende infatti a persistere nell'atmosfera (diversamente da altri gas serra, come il metano, che hanno una vita media molto più breve) comportando un pericoloso effetto cumulativo; circa il 50% dell'anidride carbonica che viene prodotta ogni giorno (si stima 100 miliardi di tonnellate) permarrà nell'atmosfera per almeno un migliaio di anni. Il fattore tempo diviene quindi cruciale per adottare le misure in grado di limitare le tendenze già in atto; la concentrazione di anidride carbonica, aumentata del 30% negli ultimi 60 anni, raddoppierà nel 2050 (rispetto alle concentrazioni del periodo pre-industriale) se rimarranno inalterate le emissioni attuali.

Per limitare l'aumento della temperatura media del pianeta a meno di 1,5-2 gradi centigradi, gli esperti del Ipcc hanno indicato che si dovrebbero dimezzare le emissioni di anidride carbonica entro il 2030, fino a raggiungere lo "zero netto" nel 2050.

Grandi aspettative sono state quindi riposte sulla ventiseiesima Conferenza delle parti (Cop26) della Convenzione delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici che si è svolta a Glasgow (Scozia) dal 31 ottobre al 13 novembre (che ha visto la partecipazione di 197 nazioni più l'Unione Europea); ha rappresentato l'appuntamento diplomatico internazionale più importante sul clima dal vertice di Parigi del 2015.

Nel corso del vertice i diversi paesi sono stati tenuti a dare una versione aggiornata dei loro piani finalizzati alla riduzione dei gas serra, con l'obiettivo principale di non superare la temperatura media globale di 1,5 gradi centigradi (i cosiddetti NDC – contributi volontari nazionali-).

La riduzione, sino alla completa eliminazione, dei combustibili fossili, il percorso ed i finanziamenti necessari per conseguire tale obiettivo, rappresentavano pertanto il punto cruciale della conferenza.

Il documento finale prodotto dal vertice ("Glosgow Climate Pact") è stato, da questo punto di vista, ampiamente insoddisfacente e rappresenta, per usare le parole del segretario generale dell'ONU Antonio Gutteres, "un compromesso che riflette gli interessi, le contraddizioni e lo stato della volontà politica nel mondo di oggi".

In particolare ha fatto "scalpore" l'emendamento proposto dall'India, poco prima della chiusura del vertice, che chiedeva di sostituire il termine "phasing out" (eliminazione progressiva) con "phasing down" (riduzione) nel capitolo IV articolo 36 del documento finale, concernente l'utilizzo del carbone; sebbene l'India sia stata l'unica nazione ad esporsi, rivendicando il suo diritto ad un "utilizzo responsabile" del carbone, anche la Cina, il Sud Africa, l'Iran e l'Arabia Saudita si trovavano fondamentalmente su posizioni analoghe.

L'india ha promesso che realizzerà la neutralità carbonica (ossia l'equilibrio fra l'anidride carbonica emessa e quella assorbita) solamente nel 2070, mentre la Cina nel 2060 (ben lontani, quindi, dal 2050 indicato dall'Ipcc); non si tratta di paesi marginali, ma rispettivamente del terzo e del primo inquinatore mondiale (nel mezzo si collocano gli Stati Uniti).

Gli scienziati hanno stimato che se non verrà presa alcuna misura contro il cambiamento climatico, la temperatura, entro la fine del secolo, salirà di circa 3 gradi centigradi rispetto al periodo pre-industriale, mentre aumenterà di 2,4 gradi se verranno mantenute le misure già intraprese e di 1,8 gradi se si dovessero applicare rigidamente tutti gli accordi e le promesse del vertice di Parigi e di Glasgow (evento decisamente improbabile e comunque inadeguato rispetto all'obiettivo di un incremento massimo di 1,5 gradi).

La ritrosia di India e Cina ha profonde radici economiche; il carbone rappresenta attualmente la fonte energetica a più buon mercato e risulta uno dei fattori chiave della capacità concorrenziale dei colossi asiatici sul mercato internazionale (circa il 70% dell'elettricità dell'India è prodotta da centrali a carbone; secondo una stima dell'IEA -agenzia internazionale dell'energia- la domanda di carbone nel paese dovrebbe addirittura aumentare del 30% entro il 2030).

Per raggiungere l'obiettivo prefissato di una riduzione del 45% delle emissioni di anidride carbonica entro il 2030 si dovrebbero chiudere oltre il 40% delle 8500 centrali a carbone presenti nel mondo nei prossimi 10 anni (non aprendone altre, ovviamente); considerando che in Cina si trovano la metà degli impianti e che questa nazione ha indicato come anno della neutralità carbonica il 2060, si comprende come questo obiettivo sia difficilmente attuabile.

Ovviamente non dobbiamo dimenticare che gli stati occidentali, "amareggiati" e "delusi" dall'atteggiamento indiano e cinese, sono i principali responsabili dell'inquinamento mondiale; uno studio della Global Carbon project ha dimostrato che l'Europa occidentale, gli Stati Uniti, il Canada e il Giappone, con il 12% della popolazione mondiale, hanno contribuito al 50% delle emissioni di anidride carbonica.

La situazione richiederebbe l'approvazione di accordi vincolanti, cosa che non si è verificata, in grado di imporre drastiche ed immediate misure di riduzione dei gas serra; il fattore tempo rimane, come già affermato, fondamentale: un taglio annuo delle emissioni del 3,7% sarebbe stato sufficiente se si fosse avviata tale misura dal 2010, ma già nel 2020 il taglio delle emissioni dovrebbe essere del 9% per mantenere gli obiettivi di Glasgow.

Nei fatti, invece, il compromesso raggiunto a Glasgow non è legalmente vincolante, non è un trattato internazionale e non sono pertanto previste sanzioni per chi non lo rispetta; il vertice è stato caratterizzato da molte promesse aleatorie ed accordi senza una precisa progettualità.

Altro aspetto che il vertice avrebbe dovuto affrontare era il problema del finanziamento delle misure di mitigazione (riduzioni delle emissioni) e di adattamento (messa in sicurezza delle popolazioni e delle infrastrutture minacciate dal cambiamento climatico) nei cosiddetti "Paesi in via di sviluppo" (o per meglio dire, della periferia del capitalismo); si tratta della promessa di erogare 100 miliardi di dollari all'anno, per sei anni consecutivi, ai Paesi in via di sviluppo (promessa già fatta 10 anni fa e mai mantenuta). I paesi industrializzati dovrebbero adempiere a tale impegno (da molti giudicato comunque insufficiente) entro il 2025 (su come istituire concretamente il fondo non ci sono precisazioni nel documento).

Sebbene il vertice possa essere considerato un fallimento, non si può certo pensare che non vi sia consapevolezza, da parte della borghesia e dei suoi governi (così come da una parte sempre crescente dell'opinione pubblica), della gravità della situazione e delle drammatiche conseguenze (seppur ricche di incognite) che il cambiamento climatico potrebbe comportare. Può sembrare paradossale che questa consapevolezza non dia luogo ad azioni adeguate e concordate, ma è proprio l'attuale ordinamento economico a rappresentare uno dei principali ostacoli in questa direzione.

La perenne ricerca di valorizzazione del capitale, nel nostro modo di produzione, è una necessità, non una scelta politica fra le molte. La stessa riproduzione sociale è legata indissolubilmente al processo di valorizzazione del capitale. La logica di mercato condiziona quindi ogni scelta politica, compresa la cruciale questione ambientale e climatica: quanto potrebbe essere oneroso il percorso di transizione energetica? Quale ridimensionamento comporterebbe alla capacità produttiva e concorrenziale della nazione una simile scelta? Quali conseguenze geopolitiche?

Nei fatti, seppure formalmente con il medesimo obiettivo, i vari paesi si contrappongono con differenti interessi. La consapevolezza che gli idrocarburi fossili dovranno essere abbandonati è indubbiamente diffusa ed il cambiamento tecnologico considerato inevitabile, ma si vuole che questo avvenga nella maniera più indolore e graduale possibile (in particolare nei paesi che di fatto sono diventati le nuove filiere produttive mondiali alimentate da energie a basso costo ed, ovviamente, nelle nazioni che vivono del commercio degli idrocarburi); il cambiamento dovrebbe avvenire senza intralciare in maniera significativa i meccanismi di valorizzazione del capitale, anzi, ancor meglio, dovrebbe trasformarsi in una nuova occasione di profitto.

I tempi necessari al capitale per dar luogo alla transizione energetica (che la crisi di valorizzazione dell'attuale ciclo di accumulazione potrebbe ulteriormente dilatare) appaiono tuttavia poco compatibili con i tempi del mutamento climatico; com'è facilmente ipotizzabile, un aggravamento di fenomeni meteorologici estremi, una progressiva desertificazione e l'innalzamento delle acque oceaniche, caratterizzeranno il prossimo futuro. Senza considerare, poi, il rischio di raggiungere punti di non ritorno climatici, ossia di mutamenti drastici ed irreversibili che potrebbero comportare permanenti sconvolgimenti dell'ambiente; un esempio drammatico può essere rappresentano dello scioglimento dei principali ghiacciai che comporterebbe un incremento delle acque di almeno sette metri – argomento ampio e controverso, sul quale ci proponiamo di tornare.

L'attuale sistema economico si sta dimostrando, proprio perché incentrato sulle necessità di valorizzazione del capitale, sempre più inadeguato a rispondere al grave problema climatico che ha generato; la battaglia ambientale non può essere disgiunta da una battaglia più ampia contro il capitale e contro tutte le sue manifestazioni, per nuovo ordine libero dalle logiche del mercato e del profitto, finalizzato al soddisfacimento dei bisogni sociali, per il comunismo.

Rimbalzi del PIL

Continua dalla prima

delle tante contraddizioni che scuotono il sistema capitalistico.

Intanto si enfatizza la previsione di un rapporto deficit/PIL il quale si dovrebbe ridurre dall'11,8 al 9,4% per l'anno in corso. Nel prossimo triennio gli "esperti" vedono nella loro sfera di cristallo un ulteriore calo fino al 2,1% nel 2024. Scenderebbe anche il rapporto debito/PIL: 153,5% quest'anno e 146,1% del 2024. In aumento però l'inflazione, ufficialmente denominata "_una fiammata inflattiva_": permetterebbe – nelle aspettative del governo – "_un risparmio ulteriore sulla spesa per il debito_". Evviva! E Christine Lagarde, numero uno della Bce, dichiara che «_il periodo di alta inflazione durerà più di quanto ci aspettassimo, ancorché rimanga di natura transitoria_»…

E così l'inflazione aumenta oltre l'attuale + 2,5, fra le soddisfazioni della Bce che - in fase di drogature monetarie - parla di una fantasiosa ripresa economica che, in uno stato di collasso produttivo di merci - sta subendo ora un'altra crisi nei trasporti mercantili, che reagiscono inevitabilmente con un aumento dei costi. Per quelli dei trasporti marittimi, si allunga la coda delle navi costrette a pagare noli che raddoppiano di settimana in settimana: portacontainer e navi per trasporto del petrolio, metano, minerali vari, granaglie. Nel complesso, aumenti dei costi addirittura del 500%! E poiché i costi alla produzione delle merci salgono (e di conseguenza il "giusto profitto" va garantito!), i prezzi al consumo aumentano del 5,5% su base annua. Colpo su colpi ad un fantomatico potere di acquisto di salari e pensioni (per chi ancora li riceve)…

Questi sarebbero i segnali della "ripresa" in arrivo, considerando l'inflazione solo come fenomeno "temporaneo": vedi gli aumenti dei prezzi del gas naturale e della elettricità, in parte motivati anche dalle mai sopite tensioni internazionali. Un "_quadro macroeconomico_" che sarebbe in miglioramento, alimentando la speranza di un facile "respiro" per la finanza pubblica e ignorando gli effetti negativi che sconvolgeranno le rosee previsioni. Si stende un velo pietoso su quelle illusioni iper-produttive che alimentano la speranza del capitale di contenere la allarmante caduta del saggio di profitto.

Se poi guardiamo la situazione del capitale a livello globale, c'è di che far tremare i polsi (e non solo) alla borghesia di ogni paese. Da 13 anni le Banche centrali non fanno altro che iniettare denaro nel sistema, ma presto arriverà il momento di saldare i debiti colossali: somme da capogiro, migliaia e migliaia di miliardi di dollari e di euro coi quali si è cercato di… ricapitalizzare gli "investimenti" in speculazioni di ogni tipo. Va subito detto che solo il permanere di bassi tassi di interesse fa da sostegno ad un volume di operazioni creditizie il quale da decenni si è ingigantito a livello globale cercando di ottenere uno sviluppo artificioso del mercato mondiale.

Si mostrano tutte le incoerenze e fragilità del capitalismo, sia nel settore produttivo sia in quello finanziario. Si starebbe avvicinando ai 250mila mld di dollari la catasta di debiti che gravita sul sistema globale. La realtà è quella di forze produttive che hanno fatto enormi balzi in avanti accelerando la caduta del saggio di profitto, un vero spettro di morte per il capitale. Lo sviluppo del credito, che non si è affatto verificato a favore dello sviluppo della produzione capitalistica come invece fu alle sue origini nell'Ottocento, sta provocando effetti devastanti. Basti guardare agli Usa e al mercato del loro debito il quale – dopo la stampa e ristampa in un anno e mezzo, di almeno 30 trilioni di dollari per fronteggiare il Covid – sta vedendo un abbassamento dei rendimenti per i Titoli di Stato a 20 e 30 anni. Si dà la colpa al virus, e la Cina vede aumentare i contagi anche a Pechino, il Regno Unito conta 50mila infettati al giorno e l'Est Europa è in ginocchio. Nei deliri monetaristi dei banchieri, si ipotizza – specie in Europa - anche un fondo di ammortamento per la sterilizzazione dei debiti.. Basterebbe stampare – finché c'è carta – pacchi di moneta!

Concludiamo osservando che, riguardo ai fondi del Mes, ai quali il governo si aggrappa, essi sono versati dagli Stati della UE, e l'Italia si è già per questo indebitata. Il denaro del Recovery Fund dovrà poi essere restituito al mercato finanziario che lo ha prestato: non solo le somme ricevute ma con i relativi tassi di interesse. Il denaro "a fondo perduto" fa parte di una raccolta unitaria fatta sul mercato dei capitali con un identico tasso di interesse che dovrà essere ripagato all'Europa assieme alla restituzione dei capitali ricevuti. Per quanto riguarda invece il denaro "prestato", qui gli interessi subiranno l'aggiunta di quelli applicati dall'istituto del Recovery Fund, e saranno a tassi di mercato. Mai i soldi per questi "pagherò" da dove arriveranno? Uscite senza entrate?

E c'è un altro guaio in prospettiva e riguardante la proposta di portare la media del rapporto debito/Pil dei Paesi europei al 100%: 20 anni fa col Patto di stabilità e crescita era pari ad un limite formale del 60%. Oggi l'Italia è al 160% e indietro si andrebbe soltanto tagliando spese o aumentando le entrate.

Il futuro – sognato dal capitale – è quello costruito attorno ad un totale impiego di tutte quelle che per lui sono risorse produttive (di merci e quindi di profitti). Tenendo d'occhio sia la stabilità monetaria sia un certo equilibrio nei conti esteri. Torna in scena il debito pubblico e il Pil del paese. Tutt'attorno si alza quindi il coro dei benpensanti di turno: "_risanare i conti pubblici_" riducendo spesa e deficit. Va precisato che la sbandierata crescita del PIL reale al 6,1%, dovrebbe in teoria portare nel prossimo anno circa 25,5 miliardi di euro in più. Ma la cosiddetta spesa pubblica non andrebbe ridotta, altrimenti il Pil cala e il rapporto debito pubblico/PIL sale. Proprio quello che accadrà poiché, alla fine, si ritornerà ai tagli della spesa pubblica e all'aumento delle tasse. Naturalmente sulle spalle del proletariato. *(DC)*

Unisciti a noi! Sostieni Battaglia Comunista!

Ci chiamiamo **internazionalisti** perché crediamo che gli interessi degli sfruttati siano gli stessi in tutto il mondo e che il comunismo non si possa realizzare in una sola area geografica, mito spacciato per vero da Stalin. Siamo, dunque, visceralmente avversari dello **stalinismo**, in tutte le sue varianti, troppo a lungo scambiato per comunismo, tanto dalla borghesia quanto da numerose generazioni di lavoratori che guardavano a esso in buona fede: quando la proprietà delle industrie, delle catene di distribuzione, delle terre, ecc. da privata diventa statale, lasciando, nella sostanza, intatti i rapporti tipici del capitalismo e i suoi elementi costitutivi (merce, denaro, salario, profitto, confini ecc.), non si realizza il comunismo ma una forma particolare di capitalismo: il capitalismo di Stato. Furono l'accerchiamento economico dell'Unione Sovietica da parte del mondo capitalista e la mancata rivoluzione in Occidente a determinare, dopo il 1917, la trasformazione della rivoluzione nel suo contrario, in quel blocco imperialista che sarebbe crollato solo settant'anni dopo.

Negli scontri tra una borghesia nazionale e un'altra, dalla Palestina ai Paesi Baschi, siamo a fianco dei proletari che, mettendo da parte le rivendicazioni territoriali, fraternizzino con i lavoratori messi nella trincea opposta. Questo non è un appello alla passività per i proletari vittime di un'occupazione militare, ma al disfattismo rivoluzionario e all'unità di classe, al di sopra delle frontiere borghesi. La cosiddetta guerra di **liberazione nazionale** è una subdola trappola per agganciare i proletari, i diseredati, al carro di interessi borghesi e reazionari.

Noi ci poniamo come referente politico del proletariato, in primo luogo di quei settori che si sono stancati del **sindacato**, di qualunque sindacato: questo non significa che sia finita la lotta per la difesa degli interessi immediati (salario, orario, ritmi, ecc.), al contrario!, ma che il sindacato oggi non è più la forma attraverso cui i lavoratori possono concretamente organizzare e portare avanti in qualsiasi modo queste lotte. Il sindacalismo confederale è ormai apertamente uno strumento di controllo della lotta di classe e di gestione della forza-lavoro per conto del capitale, mentre quello di base, al di là delle intenzioni dei militanti, è per i lavoratori un'arma spuntata, perché avanza istanze economiche radicali senza mai mettere in discussione le gabbie giuridico-economiche imposte dallo Stato borghese. La condotta dei sindacati di base è ulteriormente vanificata dalla crisi, che ha fortemente compromesso gli spazi per una prassi politica riformistica.

La vera alternativa al sindacalismo è per noi l'**autorganizzazione delle lotte**, che devono partire spontaneamente dai lavoratori, fuori e contro il sindacato, per scegliere autonomamente le forme di mobilitazione più efficaci, necessariamente al di là delle compatibilità del sistema. Le lotte per gli interessi immediati non devono però mai far dimenticare gli interessi generali della classe – il superamento del capitalismo – e a questi devono costantemente collegarsi.

Siamo **antiparlamentari**: pensare di spingere le istituzioni "*dall'interno*" in una direzione proletaria, vuol dire concepirle, a torto, come un'entità neutra, quando invece sono la struttura che la borghesia si dà per imporre il suo dominio. La partecipazione ai governi e ai parlamenti borghesi dei vari partiti sedicenti comunisti, è figlia della rinuncia (da sempre) alla prospettiva rivoluzionaria e dell'accettazione della pace democratica (che riposa, lo ricordiamo, sui fucili borghesi).

Il superamento del capitalismo è possibile solo attraverso una **rivoluzione**, ossia con la conquista del potere politico del proletariato, fuori e contro tutti i canali della pseudo-democrazia borghese (elezioni, riforme, ecc.), meccanismi creati apposta per evitare qualunque cambiamento radicale della società. I forum della nostra "*democrazia*", gli organismi di potere della rivoluzione, saranno invece i **consigli** proletari, assemblee di massa in cui gli incarichi saranno affidati con mandati precisi e revocabili in ogni momento.

Ma tali organizzazioni non diventeranno mai veri organismi del potere proletario, senza l'adesione a un chiaro programma diretto all'abolizione dello sfruttamento e, quindi, all'eliminazione delle classi, per una società di "*produttori liberamente associati*" che lavorano per i bisogni umani. Questo programma non cadrà dal cielo, ma dall'impegno cosciente di quella sezione della classe lavoratrice che si sforza di cogliere le lezioni delle lotte passate, raggruppandosi a livello internazionale per formare un **partito** che si batta all'interno dei consigli contro il capitalismo, per il socialismo; non un partito di governo che si sostituisca alla classe, ma un partito di agitazione e di direzione politica sulla base di quel programma. Solo se i settori più avanzati del proletariato si riconosceranno nella direzione politica del partito, il percorso rivoluzionario si metterà sui binari della trasformazione socialista.

Il **P.C. Internazionalista (Battaglia Comunista)** nasce con questi obiettivi durante la II Guerra Mondiale (1943) e si caratterizza subito per la condanna di entrambi i fronti come imperialisti. Le sue radici sono nella sinistra comunista italiana, che fin dagli anni 1920 aveva condannato la degenerazione dell'Internazionale Comunista e la stalinizzazione imposta a tutti i partiti che la componevano. Negli anni 1970-80 promuove una serie di conferenze che preparano la nascita del Bureau Internazionale per il Partito Rivoluzionario e infine della **Tendenza Comunista Internazionalista** (2009).

Noi siamo *per* il partito, ma non siamo *il* partito, né l'unico suo embrione. Nostro compito è partecipare alla sua costruzione, intervenendo in tutte le lotte della classe, cercando di legare le rivendicazioni immediate al programma storico: il comunismo.

Tendenza Comunista Internazionalista

Italia (PCInt): Ass. Int. Prometeo, via Calvairate 1, 20137 Milano
Gran Bretagna (CWO): BM CWO, London WC1N 3XX
Stati Uniti (IWG): PO Box 14173, Madison, WI 53708-0173
Canada (Klasbatalo): ca@leftcom.org
Germania (GIS): GIS c/o Rotes Antiquariat, Rungestrasse 20, 10179 Berlin

Sedi e recapiti in Italia

Milano – Sez. O. Damen – Via Calvairate, 1 – citof. 126 – martedì h. 23:15
Roma – c/o Circolo Mario Mieli – Via Efeso, 2 – martedì h. 17:30
Parma – Corcagnano, Piazzale Municipio, 1 – mercoledì h. 21:15

Email – info@leftcom.org

Per contatti e informazioni visita il sito: http://www.leftcom.org/it/about-us.

Compagno, Battaglia Comunista si autofinanzia.

Dai un contributo!

L'Associazione Internazionalista Prometeo non ha scopo di lucro, si autofinanzia e conta sulle vostre libere donazioni per sostenere le spese di stampa e spedizione. Scrivici per chiedere informazioni su come ricevere la pubblicazione desiderata: opuscolo, libro, abbonamento a Battaglia Comunista (sei numeri l'anno) e/o Prometeo (due numeri l'anno):

Facebook: Battaglia Comunista
Email: info@leftcom.org

Le donazioni, intestate ad "ASSOCIAZIONE INTERNAZIONALISTA PROMETEO", possono essere effettuate:

Con un versamento sul c/c postale: **001021901853**
Con un bonifico bancario all'IBAN: **IT27M 07601 12800 001021901853**

Battaglia comunista – Fondato nel 1945 – Direzione politica: Comitato esecutivo – Direttore responsabile: Fabio Damen – Edito da "Ass. Int. Prometeo", Via Calvairate 1, 20137 MI (redazione e recapito) – Aut. del tribunale di Milano 5210 del reg. del feb. 1960 – Stampa: Tipolitografia Tipocolor SNC, v. Solari, 22/a, PR – Chiuso in tipografia: 10/11/2021